



Associazione Seconda Linea Missionaria

UN INCONTRO DA NON DIMENTICARE

Domenica 30 marzo 2003, nel salone della Parrocchia di S.Monica, alcuni “genitori” dei bambini del progetto dell’Adozione a Distanza e i membri dell’Associazione “Seconda Linea Missionaria” – Onlus, hanno incontrato P.Mario Pacifici, parroco di Balaka (Malawi) e P.Piergiorgio Gamba, iniziatore e responsabile del progetto “Distant Adoption”, in Italia per un periodo di riposo.

Durante l’incontro i presenti hanno assistito alla proiezione di una videocassetta dal titolo “Malawi – paese di orfani” realizzata da Giorgio Fornoni su iniziativa dei missionari e dei volontari che si occupano del progetto. Il filmato, di circa mezz’ora, ha documentato in maniera efficace e commovente la tragedia che si sta consumando ormai da 15 anni nel piccolo paese dell’Africa Australe a causa del dilagare dell’AIDS.

Alla proiezione è seguito un dibattito nel quale i due missionari hanno potuto illustrare con precisione e dovizia di particolari le problematiche inerenti al progetto, alle sue motivazioni e ai suoi obiettivi.

Dopo la proiezione P.Piergiorgio ha voluto sottolineare come “la storia triste” che il documentario ha proposto ai presenti sia allo stesso tempo una “bella storia” perché è la storia della vita che continua, nonostante l’intima tragedia delle mamme che non vedranno crescere i loro figli.

E sono tre le ragioni per le quali si può definire proprio una bella storia.

La prima ragione è che “sono diecimila gli anni di vita che il progetto ha garantito ai circa 1200 orfani che sono stati adottati da altrettante famiglie tramite l’Associazione ‘Seconda Linea Missionaria’ nell’ultimo decennio”. Così ha detto P.Piergiorgio sottolineando come sia questo il risultato da evidenziare, un risultato che vuole esprimere l’attenzione alla vita che continua piuttosto che a quella che, drammaticamente, se ne va’.

La seconda ragione è la possibilità che questi ragazzi e ragazze hanno avuto, ed avranno, di crescere all’interno della propria cultura, senza rischiare di cadere in un destino che li veda sbandati e senza il conforto di sentirsi amati da qualcuno. A Balaka il progetto ha infatti limitato moltissimo il numero di quella che in altri paesi africani è la piaga dei “ragazzi di strada”.

E ancora, per la terza volta, questa storia è una “bella storia” perché garantisce ai bambini di frequentare la scuola, di ricevere un’istruzione che li renda protagonisti del loro futuro e di quello del loro paese. Anche in Malawi senza istruzione le possibilità di lavoro sono nulle e così il progetto impone alle famiglie che accolgono i bambini di mandarli a scuola pena la sospensione del contributo. Solo a Balaka sono 13.000 i bambini che frequentano la scuola primaria (che dura otto anni) e 130.000 quelli che la frequentano in tutta la diocesi di Mangochi. Considerato il fatto che, da quando c’è la democrazia – e sono 10 anni – le scuole costano molto allo stato poiché sono aperte a tutti, l’alternativa delle scuole gestite dai missionari, che le finanziano oltre a costruirle, è spesso l’unica opportunità per i bambini di questo popolo che, senza di loro, rischia di estinguersi.

E anche se questo “piccolo successo” non è sulle prime pagine dei giornali, è ugualmente il successo “di una Chiesa che risponde alla gente” – così si è espresso concludendo P.Gamba.

Ma poi, quando gli otto anni di primaria sono conclusi, per quelli che non possono o non sono in grado di proseguire nella scuola secondaria, quali sono le prospettive?

La risposta è arrivata da P.Mario Pacifici, da 26 anni in Malawi, la maggior parte dei quali spesi per coltivare il sogno di “camminare insieme per crescere”.

“Stiamo cominciando a realizzare, d'accordo con l'Associazione ‘Seconda Linea Missionaria’, una scuola professionale che ospiti 200 tra ragazze e ragazzi, in maggioranza orfani – ma non solo, per non creare un ghetto – e che formi muratori, informatici, meccanici e falegnami”. E' un progetto ambizioso, cominciato senza avere ancora fondi sufficienti, ma nella certezza, come è sempre accaduto, che i soldi arriveranno perché, ha continuato P.Mario, “ogni promessa che ‘Seconda Linea’ ha fatto è stata mantenuta.” E' accaduto per l'asilo di S.Monica che ogni giorno ospita 330 bambini, accadrà anche per la scuola professionale. P.Mario ha invitato i presenti a mettere a disposizione le proprie professionalità per donarle in un periodo da trascorrere a Balaka come “docenti” nella scuola.

E' il concetto della “fatica” per la carità, non di quell'idea che oggi i paesi ricchi definiscono come la fatica della sconfitta, perché nulla di quello che hanno investito è tornato nelle mani di chi ha donato solo per interesse. Le organizzazioni internazionali spesso sono al di fuori della realtà nei loro interventi e P.Mario ha ricordato quando l'Unicef, alla richiesta di sostegno economico per la costruzione dell'asilo, gli offrì una montagna di gessetti per lavagna. “Alla mia domanda di dove scrivere con i gessetti loro mi risposero ‘sulla lavagna’, e alla mia domanda di dove attaccare le lavagne loro mi risposero ‘sui muri’ e alla constatazione che noi non avevamo né lavagne né muri ho detto loro di tenersi i gessetti che noi ci saremmo tenuti il nostro impegno e la nostra fatica. E abbiamo costruito l'asilo”.

Dopo gli interventi sono arrivate numerose le domande. Due tra queste riassumono un po' tutte le altre: una riguarda le misure più importanti che i missionari stanno cercando di prendere per arginare la piaga dell'AIDS; l'altra sottolinea le difficoltà della comunicazione tra le famiglie degli “adottanti” e i propri bambini.

Relativamente alla prima è stata data notizia che un medico italiano, il dott. Carlo Spini, insieme alla moglie, infermiera professionale, sta portando avanti la terapia per prevenire la trasmissione in gravidanza tra la madre e il figlio del virus dell'Aids. I primi risultati stanno arrivando e il dottor Spini, inizialmente arrivato in Malawi per fare un'esperienza di tre mesi nel campo della solidarietà, è già ritornato in Africa confortato dalle prime nascite di bambini sani. La prima bambina nata in questo progetto voluto dalla Provvidenza ha avuto da sua madre il nome di “Yankho”, che in chichewa significa “risposta”, la risposta di Dio, questo ha detto la madre al medico quando lui le ha domandato il significato di quel nome. E quel nome è divenuto il nome del progetto. Ma i costi per la cura completa per una madre sono alti, circa \$ 300, e il dottore attualmente ha soldi solo per 12 cure. Il suo grande dramma è stabilire il criterio per scegliere le madri da salvare. Di questo, ha detto ai presenti P.Mario, si faranno carico i missionari per non lasciare sulle spalle di chi deve intervenire per salvare la vita anche la responsabilità di scegliere chi la deve ancora vivere. Dopo questa importante testimonianza il sig. Aragona ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione volontaria per “adottare una mamma” sostenendo le spese per una cura.

In merito alla questione della comunicazione, P.Piergiorgio ha spiegato come sia difficile, nonostante l'impegno di quattro persone a tempo pieno, soddisfare puntualmente tutte le richieste. E' stata anche assunta una ragazza che, avendo studiato in Italia, può rispondere alle numerose lettere in italiano. Ma il principale problema è quello delle difficoltà nella connessione a internet, quasi sempre impossibile. Si sta tentando di risolvere il problema attraverso la connessione satellitare e al ritorno dei missionari in Malawi le cose dovrebbero migliorare sensibilmente. Qualcuno dei presenti ha chiesto ai missionari se non fosse il caso di aumentare la quota di adozione per pagare altro personale che possa garantire, attraverso una comunicazione più organica, una maggiore trasparenza. La risposta è venuta da P.Mario che ha riportato la riflessione di un adottante in merito alla questione "Se ricevessi una scheda perfetta, lettere continue, fotografie aggiornate dei bambini comincerei a pensare che i soldi, invece di andare ai bambini, si spendono per l'organizzazione". Una riflessione importante che ci deve far capire quanto sia faticoso per chi della carità fa la propria missione, rinunciando a tutte le sicurezze e al di là delle gratificazioni personali, fare i conti anche con le esigenze di chi, come noi, un po' come le organizzazioni internazionali, non si rende conto di cosa siano l'Africa e la povertà della sua gente.

Paolo Aragona